

Hi tech. Rivoluzione telemedicina, il medico ci visita con l'app
Tendenze. Rigore o fantasia? Ecco la sfida tra i due stili



**Gianna
Nannini**
“Grazie
a mia figlia
Penelope
ho imparato
com'è rock
la tenerezza”

GIUSEPPE VIDETTI

RINUNCIARE a un po' di rock per cantare una filastrocca è una gioia. D'altronde la ninna ninna era nel suo dna. «Ninna Nera, un testo di De Gregori che misi in musica nel '95, era quasi heavy, ma ai bambini piacque molto», racconta Gianna Nannini. All'epoca la maternità era l'ultimo dei suoi pensieri, era ossessionata da rime e melodie da strapazzare con la voce ruvida della rockeuse che era voluta diventare a ogni costo: Ninna nanna, ninnaò / Questo figlio a chi lo do / Questo amore di una notte / Questo figlio di mille botte. «Ninna Nein che canto nell'album *Inno*, pubblicato due anni fa, è invece più dolce e tenera; la tenerezza è rivoluzionaria in un'epoca in cui si cerca sempre di nasconderla». Ninna Nein l'ha scritta per sua figlia Penelope, che ora ha quattro anni. Maternità voluta a ogni costo, esibita anche, per ribadire il diritto a quelle libertà individuali troppo spesso calpestate, soprattutto quando a scegliere sono le donne. Fu criticata perché diventò mamma a 56 anni di una bimba che non aveva papà. Una bizzarra rock in un'Italia troppo cattolica. «Rock è solo un cliché», dice serena la Nannini sorseggiando il suo caffè. Penelope è a scuola, la governante si è presa un giorno di permesso. Ma di cliché è pieno il mondo: una donna di sessant'anni è meno rock di una di trenta; un'artista è più rock di una mamma. Nannini è in controtendenza: «In questi quattro anni ho fatto una vita decisamente rock & roll».

SEGUE A PAGINA 32



**“Io, mamma
a ogni costo”**

La cantante senese: ma ora sono cambiate tutte le mie priorità

La copertina

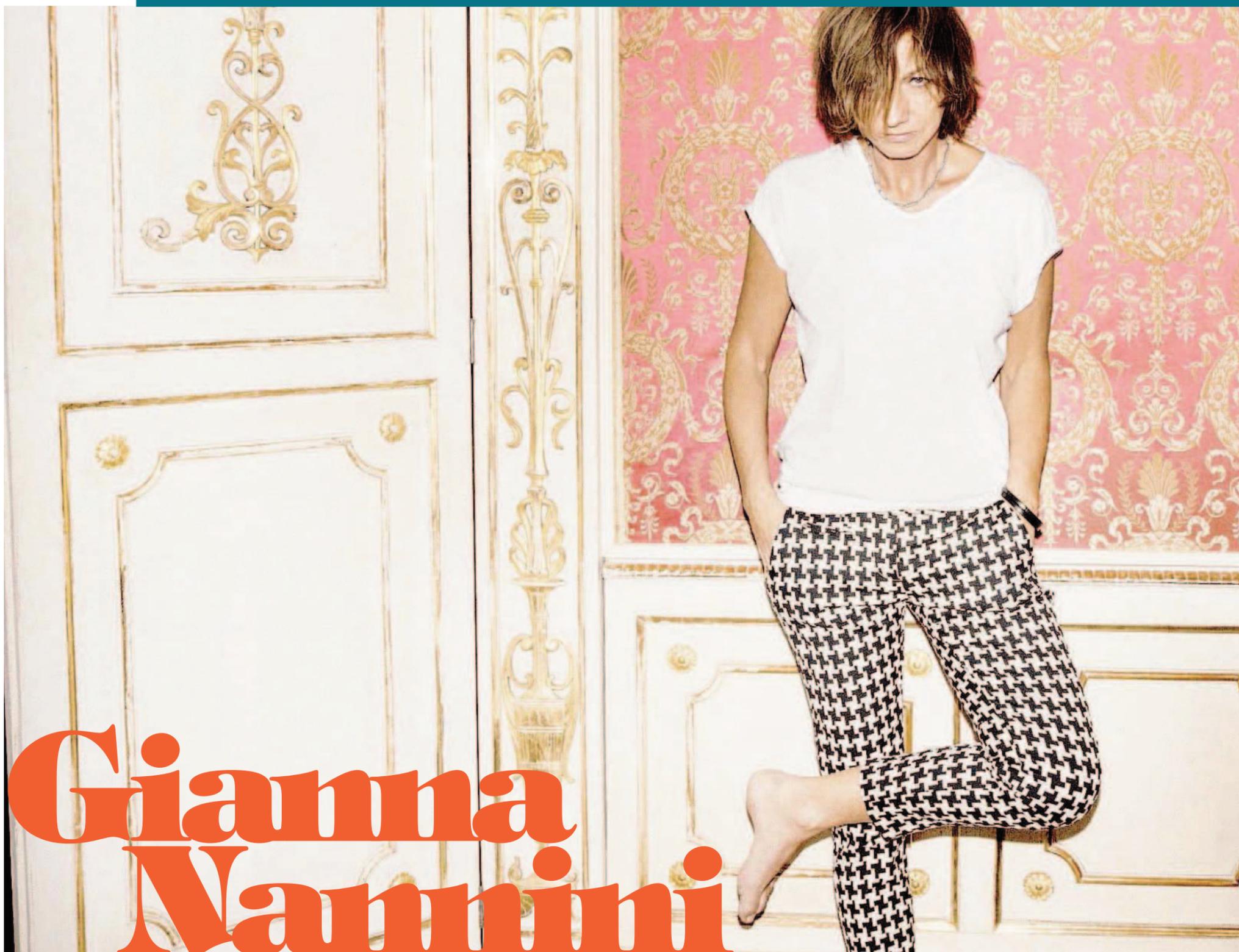
Immeri

Secondo l'Istat dal 2002 sono raddoppiate le neomamme over 40, passando dal 3,1% al 6,2%. L'età media alla nascita del primo figlio è però di circa 30 anni. Secondo il *Rapporto sulla Salute Perinatale in Europa*, una su tre (34,7%), diventa mamma dopo i 35 anni. Per avvicinarsi alla nostra media bisogna guardare la Spagna, dove il tasso sale al 29,5% o all'Irlanda (27,9%)

34,7%

Sono le mamme che hanno avuto il primo figlio dopo i 35 anni

Una donna su tre in Italia ha il primo figlio dopo i 35 anni È un primato europeo



Gianna Nannini

“Ho scoperto un nuovo mondo di emozioni”

CONTINUA DA PAGINA 31

GIUSEPPE VIDETTI

«MENO disciplina, più vino, più pasta e pane, poca attenzione al corpo. Da

quando Penelope è diventata la mia priorità tutte le altre abitudini sono passate in secondo piano, la cura del fisico soprattutto. Mi sono un po' trascurata, devo riprendere col pilates, la mia passione, ho un tour che parte fra due mesi dalla Germania». Insiste: «Sembra un paradosso ma, giuro, trasgredisco più ora di allora. E faccio cose che non avevo mai fatto: le pulizie, il bucato. Ma non mi lamento, sono stata toccata dalla divinità; la maternità è una cosa mistica, ti solleva, eleva lo spirito — problemi quotidiani a parte. Non sono apprensiva, e neanche preoccupata, cerco di prestare at-

tenzione alle sue inclinazioni e alle sue potenzialità. I genitori devono solo incoraggiare le inclinazioni dei figli, non scegliere per loro». Riflette su questi ultimi quattro anni. Come non ammetterlo? La presenza di Penelope ha messo a soqquadro la sua routine, vede il mondo da un'altra prospettiva. «Ho imparato a trascurare me stessa», confessa. «La rock star è per definizione egoista. Il nostro è un mestiere competitivo, devi essere concentrato per dare il meglio, tutto gira intorno a te. Ora invece la mia giornata è per l'80% dedicata a lei. Il pianoforte è rimasto a lungo muto. Mi restano cinque minuti al giorno per le canzoni, ma per fortuna quando l'ispirazione arriva riesco a fare tutto in fretta». Miracolosamente, è riuscita a trovare un equilibrio tra la casa e un lavoro che non è esattamente quello nine to five delle altre mamme. Per la prima volta ha pubblicato un intero disco di cover (*Hitalia*) spulciando tra gli evergreen della canzone italiana. Come se tra una ninna nanna e l'altra si fosse riaperto un bisogno di melodia, a sottolineare questo momento intimo e familiare della sua vita. «Le responsabilità del cantautore

sono maggiori di quelle dell'interprete», spiega. «Non bisogna aver paura della melodia, né della tenerezza, come ha detto il Papa “copiando” un mio slogan (Quanta tenerezza / Non fa più paura, in *Sei nell'anima*). È un messaggio importante», scherza, scoppiando in una di quelle sue risate contagiose. Torna a riflettere sulla nuova vita: «Un cambiamento che non immaginavo così radicale. La morte di mia mamma Giovanna l'anno scorso (il padre Danilo è morto nel 2007), ha significato l'abbandono definitivo del nido, un punto di riferimento che se n'è andato. Perdere i genitori è comunque un trauma, anche per una che in famiglia c'è stata poco. Non poter più telefonare e dirle “ciao ma” stasera sono in tivvù” mi fa sentire un vuoto».

L'imminente partecipazione come super ospite al Festival di Sanremo le riporta alla mente la piccola Gianna in età prescolare. «In casa mia non si ascoltava musica, c'era solo la tivvù e Sanremo era un evento. Avevo i miei idoli, Modugno, Ranieri, Nada. Ma con la musica volevo fare a modo mio. A quattro anni montai sul pianoforte della zia e cominciai a

cercare note e melodie. A cinque già inventavo canzoni. Non ho mai fatto cover prima di *Hitalia*, non mi divertiva cantare le canzoni degli altri, a parte quella di Battisti (*Un'avventura*) che presentai al concorso per voci nuove. In casa dovevo cantare di nascosto, chiudevo le porte e mi mettevo al pianoforte; oppure uscivo in motorino e me ne andavo da qualche parte in campagna; la musica mi metteva in sintonia con un'altra dimensione». Con Penelope è un'altra storia, la bambina è sempre con lei. «Io invece sempre lontana dai miei, in Maremma a far baldoria con i miei amichetti. Ecco, in questo siamo uguali, ci piace vivere. Quando è in casa c'è energia nell'aria. Mi sono rimessa a leggere le favole, m'ispirano; le reinvento per lei, cambio trame e finali, le interpreto, faccio i versi e le smorfie, divento il lupo e la nonna. Abbiamo gli occhi dello stesso colore Penelope e io; lei guarda lontano, proprio come me. Ho il carattere della mia nonna, mica facile. Mia figlia ha un carattere migliore. Ero una bambina simpatica, volevo darli da fare, mettevo sempre il becco in pasticceria, e anche le mani. Il mi babbo mi

L'INTERVISTA



I personaggi

Gianna Nannini non è sola. Heather Parisi ha dato alla luce due gemelle a 50 anni, Carmen Russo è diventata mamma a 53. Monica Bellucci ha avuto la sua seconda gravidanza a 45 e sempre a 45 anni è diventata mamma anche Antonella Clerici. L'ultimo figlio Susan Sarandon lo ha avuto a 45 anni, Halle Berry a 46 anni



I film

Ci sono mamme importanti che hanno fatto la storia, dall'Anna Magnani di *Mamma Roma* (foto) alla Sofia Loren di *La ciociara*. E ci sono mamme tenaci come quella di *Alice non abita più qui* di Martin Scorsese. E poi ci sono mamme sfortunate, come racconta Lars Von Trier in *Dancer in The Dark*. O molto crudeli. È la tesi di *Pietà* del coreano Kim Ki-Duk, Leone d'Oro a Venezia nel 2012



“
La maternità è
una cosa mistica,
eleva la spirito
Però non
dimentico me
stessa, resto una
mamma rock
”

L'ESORDIO

Avviene con i *Flora Fauna Cemento*. Scrive e incide il secondo brano, "Stereotipati noi", del 45 giri "Congresso di filosofia". Siamo nel 1974

FOTO © ALEX MAJOLI



IL DISCO

"Hitalia" è l'ultimo album di Gianna Nannini, nel quale la cantante senese ha reinterpretato 17 classici della canzone italiana da "O sole mio" a "Il cielo in una stanza"

aveva preparato un banchettino per farmi arrivare al piano di lavoro. Ma io volevo un mestiere mio. È quel che insegno quotidianamente a Penelope, a essere indipendente». Papà Nannini la pensava diversamente, era all'antica. «Non s'andava d'accordo», ricorda. «Andavo ai concorsi canori con la complicità della zia Anna. Mio padre scoprì tutto e l'affrontò: "Cosa stai facendo alla mi figliola, portarla in quei troia!"». Loro erano ostinati, mi vedevano come insegnante di lettere o a occuparmi dell'azienda di famiglia. Io più ostinata di loro. Esisteva altra soluzione alla fuga?».

Penelope, dice, è attratta da tacchi e gonne, esattamente il contrario del maschiaccio che era lei. «Ci doveti rinunciare a causa dell'immagine androgina che mi ero creata. Mio padre la minigonna me la tagliò a quattordici anni e io per reazione da quel momento solo pantaloni. Presi a ubriacarmi e ad andare in giro per Milano a far provini (finché non incontrai la Maionchi) e quando cercavano di farmi vestire come Mina me la davo a gambe. Penelope è il riscatto della mia femminilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUI&LEI

Ma davvero non è mai troppo tardi?

GUIA SONCINI

IN quel compendio delle relazioni che è *Harry ti presento Sally*, a un certo punto lei dice a lui che loro non possono capire cosa significhi per una donna l'incubo della data di scadenza, di doversi decidere a fare i figli perché presto sarà tardi. Per loro è diverso: «Charlie Chaplin ha avuto figli fino a 73 anni!».

In *Catastrophe*, in onda in queste settimane su Channel 4, un'irlandese e un americano hanno un rapido flirt. Senonché lei resta incinta. Quando il fratello le chiede come le sia venuto in mente di mettere su famiglia con uno sconosciuto, la protagonista (anche sceneggiatrice della serie) risponde che ha una certa età: «Ho una notizia, signor trefigli-primadeitrent'anni: poi diventa più difficile che attecchisca».

L'autrice ha detto che il suo target sono «le infelici di mezz'età». Quelle con le ovaie in scadenza. Un concetto di fronte al quale il maschio della specie è stato educato a rispondere istantaneamente «Ma cosa dici, non sei affatto vecchia». A compensare tante buone maniere provvederà la madre della primipara attempata, ricordando alla gestante che ai suoi tempi si che era difficile, ai suoi tempi si che bisogna decidersi in fretta, ai suoi tempi si che i figli si facevano presto. Lei, dice con l'aria dell'eroina di guerra ricordando il proprio parto, a trent'anni già aveva una cartella clinica con scritto «primipara anziana». E non era poi così sbagliata: come credi di riuscire a star dietro a un bambino piccolo alla tua età, borbotta alla figlia che si è decisa a figliare dopo i quaranta.

Ed è in quel momento che la primipara adulta si ricorda della risposta che dava Billy Crystal a Meg Ryan, a proposito della paternità settantatreenne di Chaplin: «Sì, ma poi non riusciva a tenerli in braccio». Abbiamo raggiunto la parità: siamo diventate Charlie Chaplin.

